



NATASCHA FIORETTI

Se avete voglia di un libro che vi ricordi i ritmi lenti e umani della vita quotidiana, vi racconti di luoghi, paesi e monti ticinesi, un libro di sentimenti ed emozioni delicate, profondo nello sguardo e schietto nella lingua perché è quella parlata, allora La pozza del Felice (Rubettino) di Fabio Andina fa al caso vostro. Leggendolo, come in un gioco di parole, mi sono ritrovata a pensare che alla fine fosse la pozza felice più che la pozza del Felice. Quel buco nero su nel bosco della Valle di Blenio sopra Leontica nella conca del Nara, lì dove passa anche il torrente Gurundin, sembra infatti avere delle proprietà particolari: risucchia ogni negatività e paura per restituire nuovo vigore e nuova linfa a quei corpi nudi che hanno il coraggio e la tempra di immergersi nelle sue acque gelide. Che le cose belle non sono quelle facili e nemmeno quelle veloci. Nel caso del Felice, il protagonista, 90 anni, braccia robuste e piedi callosi e ruvidi come la corteccia del Vecchio Larice perché cammina scalzo, andare alla pozza è un rito esistenziale quotidiano. Spogliato del superfluo e vestito solo del necessario, Felice vive godendo del cielo stellato prima dell'alba, del caldo tepore della stufa a legna o del pasto frugale fatto di castagne, formaggini, due pezzi di zucca bolliti, pane e carote, un infuso di rosmarino e altre erbe secche. In quanti momenti, leggendo, avrei voluto essere lì, al posto della voce narrante, seduta sul sasso con il corpo in fiamme a guardare le stelle in silenzio con il Felice.

La pozza del Felice, un angolo di paradiso

Nella conca del Nara, dove passa anche il torrente Gurundin, viene risucchiata ogni negatività e paura

■ **Fabio Andina**, La Pozza del Felice, vincitore Premio Terra Nova 2019 della Fondazione Schiller e Premio Gamberinus "Giuseppe Mazzotti" 2019, sezione Montagna: cultura e civiltà



A noi gente urbana sempre più sedentaria, abituata a delegare il nostro fare a elettrodomestici o mezzi tecnologici, quello del Felice appare come un tempo sospeso. Un tempo in cui, per dire, c'è ancora il Giornale del Popolo e la manualità e la fisicità contraddistinguono gesti, attività e abitudini. Il Felice cammina sempre, non ha televisore, radio o telefono. Non ha nemmeno la cassetta delle lettere. La postina Alfonso gli consegna le lettere a mano e se piove gliel mette sul tavolo dentro casa, tanto la porta è sempre aperta. Nelle piccole comunità rurali le persone sono più vicine, solidali per necessità, giocano a carte e danno ancora un peso alle saggezze popolari. "Quando muoriamo diventiamo tutti del compostaggio, che il sangue è rosso per tutti, belli e brutti".

A scandire le giornate ci sono il nitrire del mulo della Vittorina, il bicchiere di latte appena munto del contadino Sosto, o la Muta, novantatré anni, che dà l'acqua a un ciclamino della cappelletta di San Cristoforo, protettore dei viandanti. Forse Fabio Andina non ci racconta nulla di nuovo ma il suo registro semplice e diretto, la sua penna delicata e a tratti poetica, la consistenza dei suoi personaggi disegnano una tela armonica che fa risuonare l'anima.

